



Revisione LADI – Un disastro cui i cantoni devono porre rimedio

Embargo stampa fino alle 11.00 del 9 marzo 2011

Come ampiamente preannunciato e nonostante un andamento congiunturale ancora buono – fino a quando? – i cambiamenti introdotti con la revisione della Legge sulla disoccupazione (LADI), che sortiranno il loro effetto perverso a partire dal mese prossimo, metteranno in ginocchio centinaia di persone solo nel nostro cantone.

Una situazione più volte denunciata ma che, non ci pare, preoccupi più di tanto il nostro Governo che, con tre membri in uscita e due affaccendati in campagna elettorale non sta concretamente facendo niente per cercare di costruire un minimo di ammortizzatori per attenuare le conseguenze di una scellerata decisione.

Nel frattempo sono stati comunicati i dati relativi al mese di febbraio e la situazione, per il Ticino, non cambia, anzi diventa ancor più preoccupante perché se l'occupazione è aumentata come l'USTAT sostiene, significa che in caso di inversione di tendenza i disoccupati non potranno che aumentare in maniera esponenziale.

I responsabili cantonali, di fronte a 8580 disoccupati e a quasi 12'000 cercatori d'impiego si limitano a giochicchiare con le statistiche "inventando" un'indicazione attualizzata del tasso percentuale. Ma chi stiamo prendendo in giro? Cambia forse qualcosa se 8580 persone in grave difficoltà corrispondono al 5.8% o al 5.1% della forza lavoro? Signori, per favore, basta giocare con i numeri! Rimboccatevi le maniche e trovate le soluzioni che da tempo i lavoratori stanno aspettando.

Ci sorge però un dubbio: vuoi vedere che aspettano l'entrata in vigore della nuova legge per far sparire dalle statistiche centinaia di disoccupati e quindi gridare al miracolo? Certo che l'operazione di traslazione dei disoccupati di lunga durata verso gli uffici dell'assistenza pubblica è già in atto da un po' di tempo e lo si deduce dal fatto che, invece di potenziare adeguatamente gli uffici regionali di collocamento (URC), si punta sul potenziamento degli uffici cantonali di assistenza.

Un'operazione, quest'ultima che, oltre ad avere delle ripercussioni economiche anche sui comuni, confina di fatto tutti i disoccupati problematici di lunga durata nelle statistiche degli assistiti invece che continuare a posizzarli tra i senza lavoro, con le catastrofiche conseguenze psicologiche che ciò comporta per la maggior parte delle persone confrontate con questo stato di cose.

Già perché la salute non è più un problema della Sezione del Lavoro (SdL), anche se una statistica dell'altro giorno, elaborata su richiesta della Conferenza latina degli affari di sanità e socialità, evidenzia la stretta relazione tra preoccupazioni (finanziarie, occupazionali, dettate dalla precarietà,...) e stato psicofisico dell'individuo. E, cosa che dovrebbe ancor più sorprendere, nel Paese indicato come la Sonnenstube, la percentuale di persone che afferma di avere problemi

psicologici gravi è del 7.3%, ben al di sopra della svizzera tedesca (4.1%) e della svizzera romanda (4.9%).

Ma per qualcuno forse non è un problema, in fondo i costi della salute sono una cosa trascurabile, e soprattutto il premio di cassa malati non è proporzionale al reddito e poi se qualcuno si ammala di lavoro o, in questo caso, di non lavoro, l'assicurazione per la copertura della perdita di salario non è neanche obbligatoria e anche quando lo è per contratto di lavoro, dopo un certo periodo si estingue automaticamente.

Tutto ciò sta avvenendo in un contesto:

- dove sparirà la possibilità di aprire un nuovo termine quadro quando, in attesa di un lavoro a tempo pieno si è costretti ad accettare lavori saltuari e precari nell'ambito del guadagno intermedio;
- dove si sarà costretti ad accettare un lavoro indipendentemente dal salario offerto;
- dove i giovani con 25 anni senza figli perderanno d'un colpo il diritto a 320 indennità;
- dove sarà soppressa la possibilità per i cantoni con tassi di disoccupazione particolarmente alti (6 mesi sopra il 5%) di prolungare il diritto di 120 indennità.

E tutta una serie di altre amenità pensate per riequilibrare le finanze della Cassa disoccupazione senza tenere conto dell'impegno etico e morale che compete ad un Paese (il più ricco del mondo) nei confronti della fascia più debole della popolazione.

Conclusioni

- ✓ La sola misura veramente sociale sarebbe l'aumento della percentuale di trattenuta su tutti i salari alti, almeno al livello di quelli bassi, senza esentarne nessuno e bisogna quindi obbligare il Consiglio Federale ad andare in quella direzione.
- ✓ L'obbligo di accettare salari indipendentemente dal loro livello favorirà l'acuirsi dei problemi legati al dumping salariale e pertanto l'introduzione di un salario minimo diventa un fattore di protezione irrinunciabile.
- ✓ Gli URC devono riappropriarsi della loro missione e continuare ad assicurare il collocamento anche di coloro che saranno costretti a far capo all'assistenza pubblica
- ✓ La delega in bianco concessa dagli URC alle agenzie di lavoro temporaneo deve essere revocata o quantomeno gestita maniera molto più restrittiva, anche perché vi è un evidente conflitto rispetto alla riservatezza dei dati personali
- ✓ Infine se gli URC non sono in grado di adempiere alla loro missione primaria - il ricollocamento dei disoccupati – tanto vale che i comuni riassumano il ruolo di gestione dei senza lavoro in modo da operare con maggiore contiguità rispetto alle esigenze di ogni singolo lavoratore o lavoratrice.